



CONFINDUSTRIA  
Centro Studi

SCENARI  
INDUSTRIALI

**L'ALTO PREZZO DELLA CRISI  
PER L'ITALIA.  
CRESCONO I PAESI CHE COSTRUISCONO  
LE CONDIZIONI PER LO SVILUPPO  
MANIFATTURIERO.**

ROMA, 5 GIUGNO 2013

Sala Andrea Pininfarina • Confindustria



# **Il quadro dell'industria italiana e la lezione degli altri paesi**

**Luca Paolazzi**

**Direttore Centro Studi Confindustria**

# I temi

L'industria **manifatturiera italiana** è messa **in pericolo** dalla durata e dalla profondità della crisi.

I migliori paesi avanzati ed emergenti insegnano che **più manifatturiero** uguale **più crescita**.

L'**inserimento nei mercati globali** è indispensabile per **moltiplicare i guadagni** dai vantaggi comparati.

L' **Italia** ha **ottime carte** da giocare.

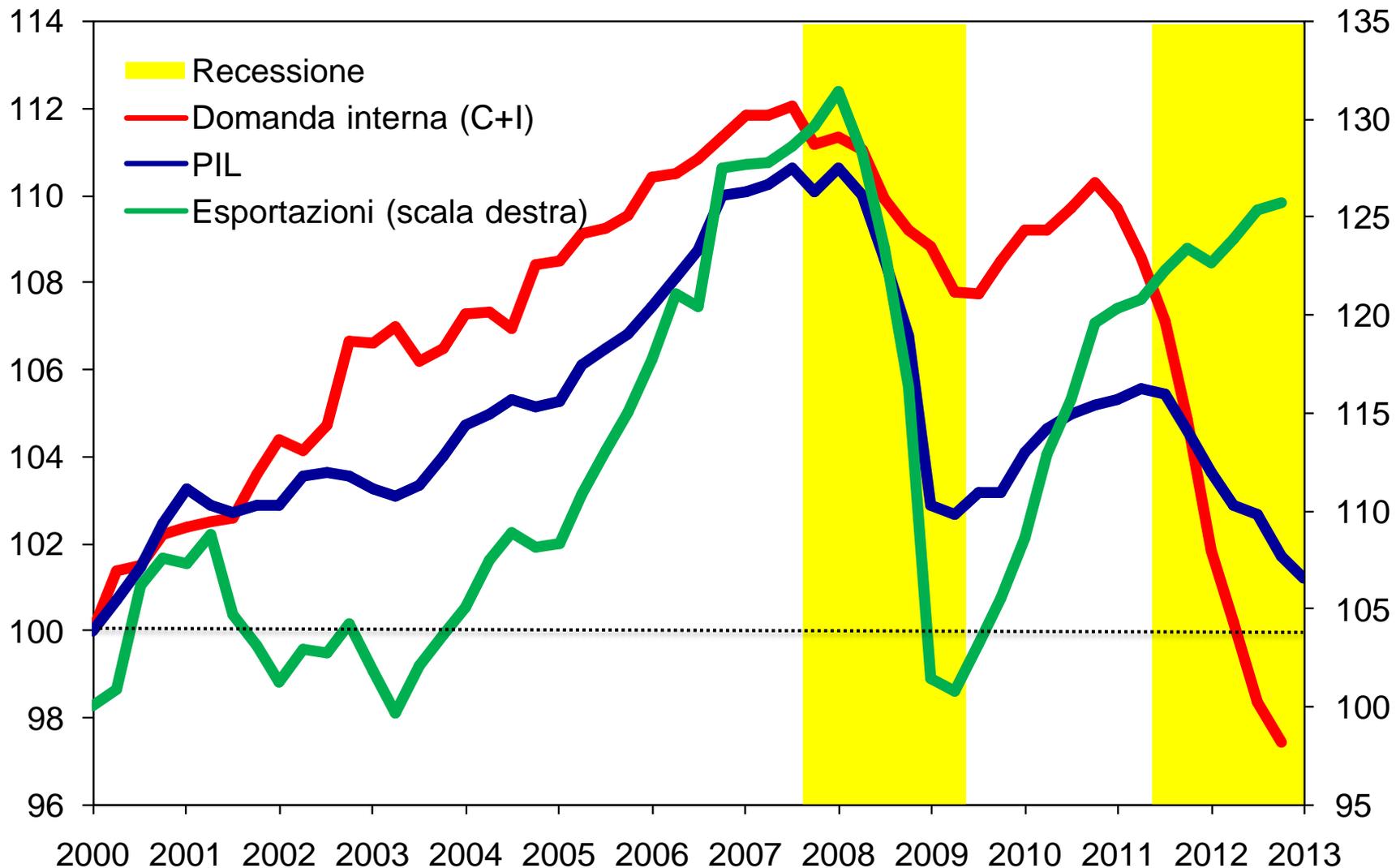
L'industria **manifatturiera italiana**  
**è in pericolo.**

A metà 2013 la **manifattura italiana** è in **condizioni** molto **critiche**. Le **due violente recessioni** hanno determinato una caduta così profonda e prolungata dei livelli di attività da **mettere a repentaglio** decine di migliaia di imprese. Se nel primo trimestre dell'anno in corso il **PIL** era inferiore dell'8,6% al picco pre-crisi, la **produzione industriale** era quasi del 25% al di sotto, con diversi settori che registrano flessioni superiori, spesso di molto.

L'**innesco** delle **due recessioni** è stato diverso:  
caduta dell'**export** nella prima,  
crollo della **domanda interna** nella seconda,  
quando le **vendite all'estero** sono tornate  
a espandersi. Così i comparti  
con una maggiore **vocazione alle esportazioni**  
hanno risentito meno, ma comunque in misura  
significativa, degli effetti del più recente  
cedimento della domanda finale domestica.

# Il diverso ruolo della domanda estera

(Italia, indici trimestrali, primo trimestre 2000 = 100, dati destagionalizzati)



Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT.



# Gli effetti della crisi nei settori

(Italia, var. % su dati trimestrali destagionalizzati)

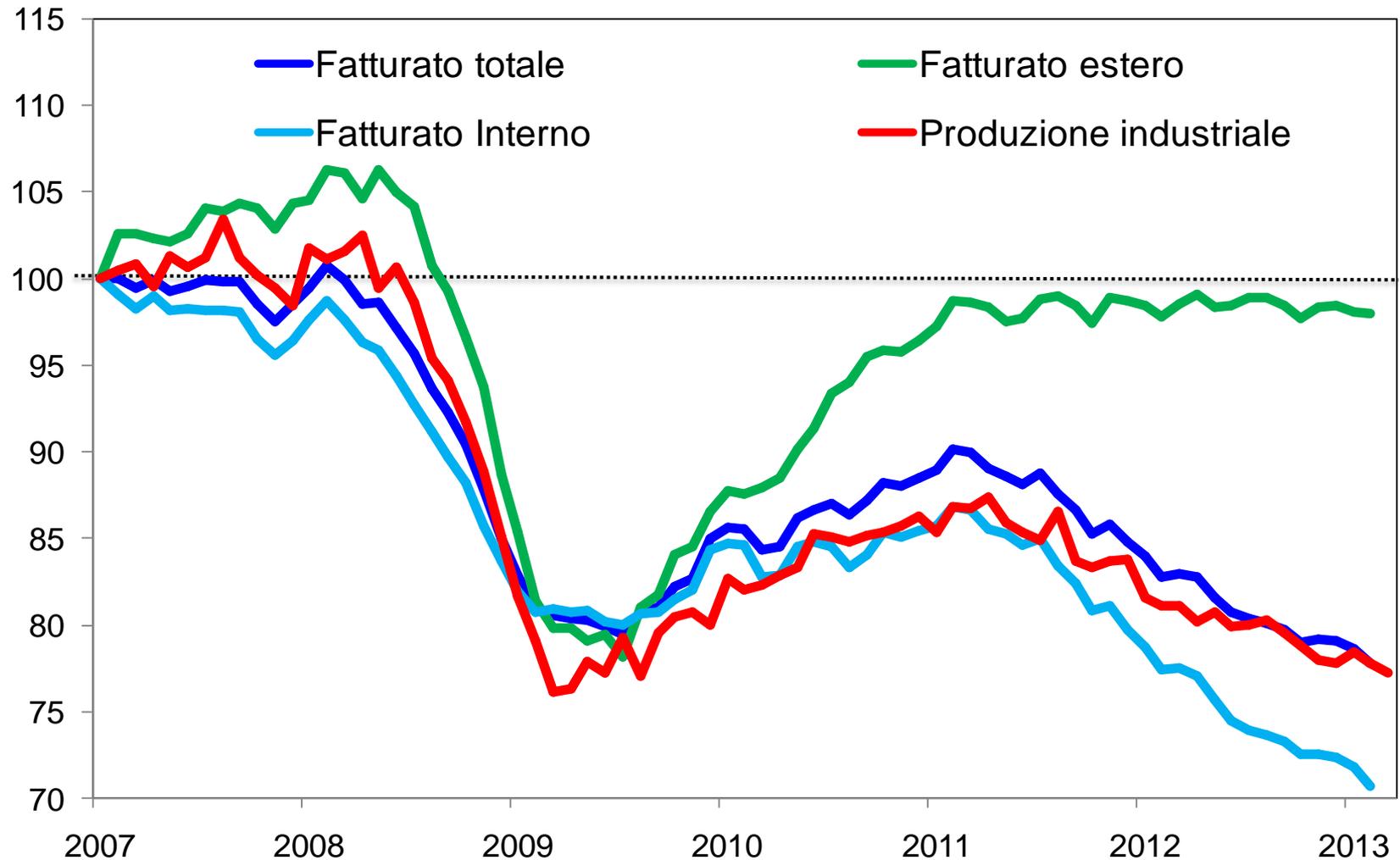
|                                  | Var. %<br>al 1° trim.<br>2013<br>dal 3° trim.<br>2007 |   | Var. %<br>al 1° trim.<br>2013<br>dal 3° trim.<br>2007 |
|----------------------------------|---|---|---|
| Farmaceutica                     | 3,8   | <b>Totale manifatturiero</b>              | <b>-23,7</b>  |
| Alimentari                       | -1,2  | Gomma e materie plastiche                 | -24,9   |
| Bevande                          | -1,2  | Macchinari e apparecchiature              | -24,9   |
| Abbigliamento                    | -14,8   | Mobili                                    | -25,9   |
| Carta                            | -16,4   | Coke e prod.raffinazione del petrolio     | -27,5   |
| Riparaz., manutenz.e installaz.  | -17,3   | Metallurgia                               | -29,6   |
| Pelle e pelletteria              | -19,4   | Prod. in metallo (esc. macch. e att.)     | -33,0   |
| Altre industrie manifatturiere   | -20,6   | Tessili                                   | -34,7   |
| Chimica                          | -20,9   | Apparecchiature elettriche                | -35,5   |
| Computer e prod. elettr., ottica | -21,3   | Altri prod. lavoraz. minerali non metall. | -42,0   |
| Stampa e riproduzione            | -21,7   | Legno e prod. in legno (esc. mobili)      | -45,1   |
| Altri mezzi di trasporto         | -22,7   | Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi      | -45,1   |

Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat.



# Fatturato interno in forte calo

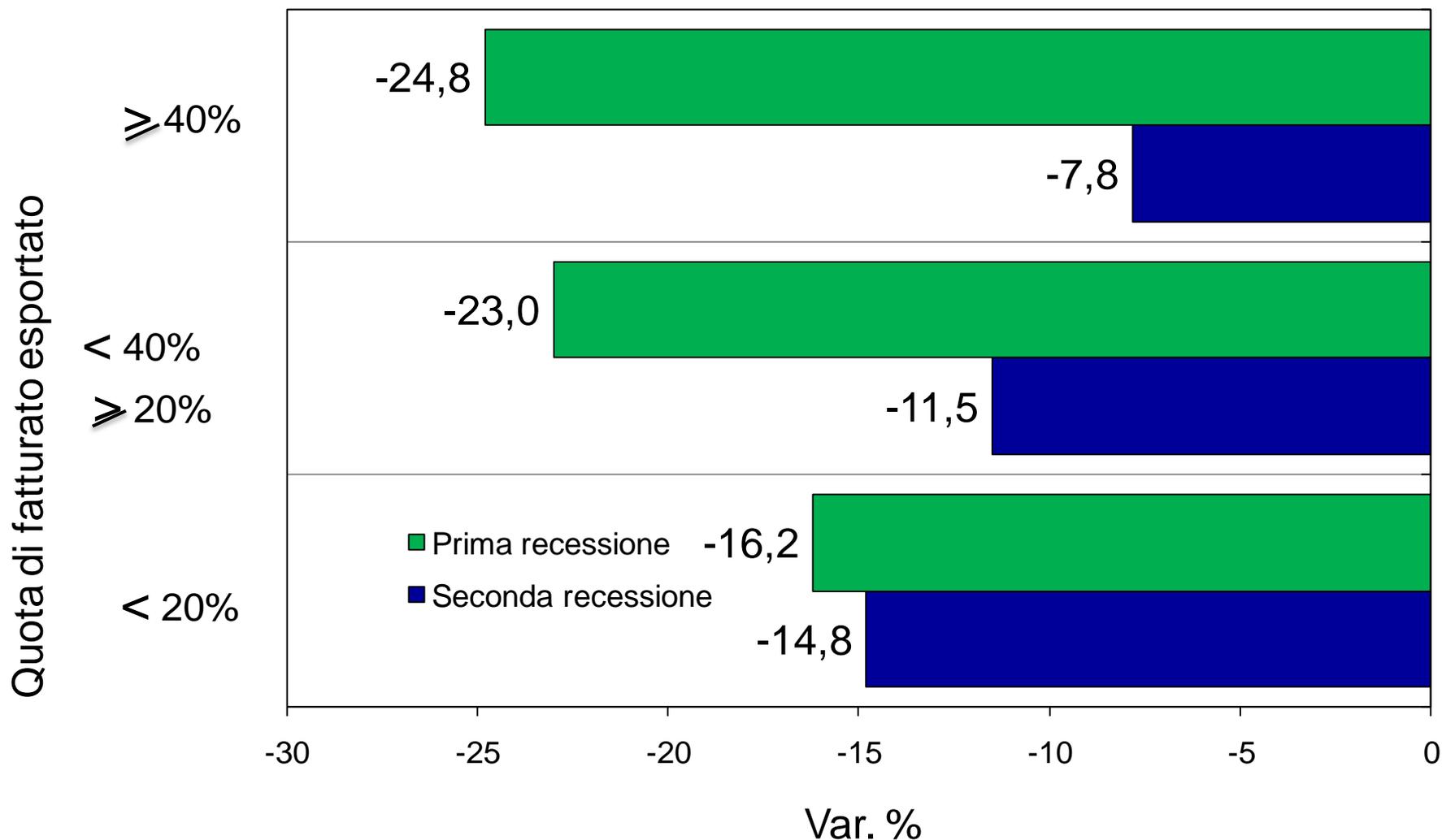
(Italia, indici mensili in volume e destagionalizzati, medie mobili centrate a 3 termini per il fatturato, gennaio 2007=100)



Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT.

# Come ha agito la vocazione all'export

(Italia, quota fatturato esportato su fatturato totale e var. % su dati destagionalizzati)



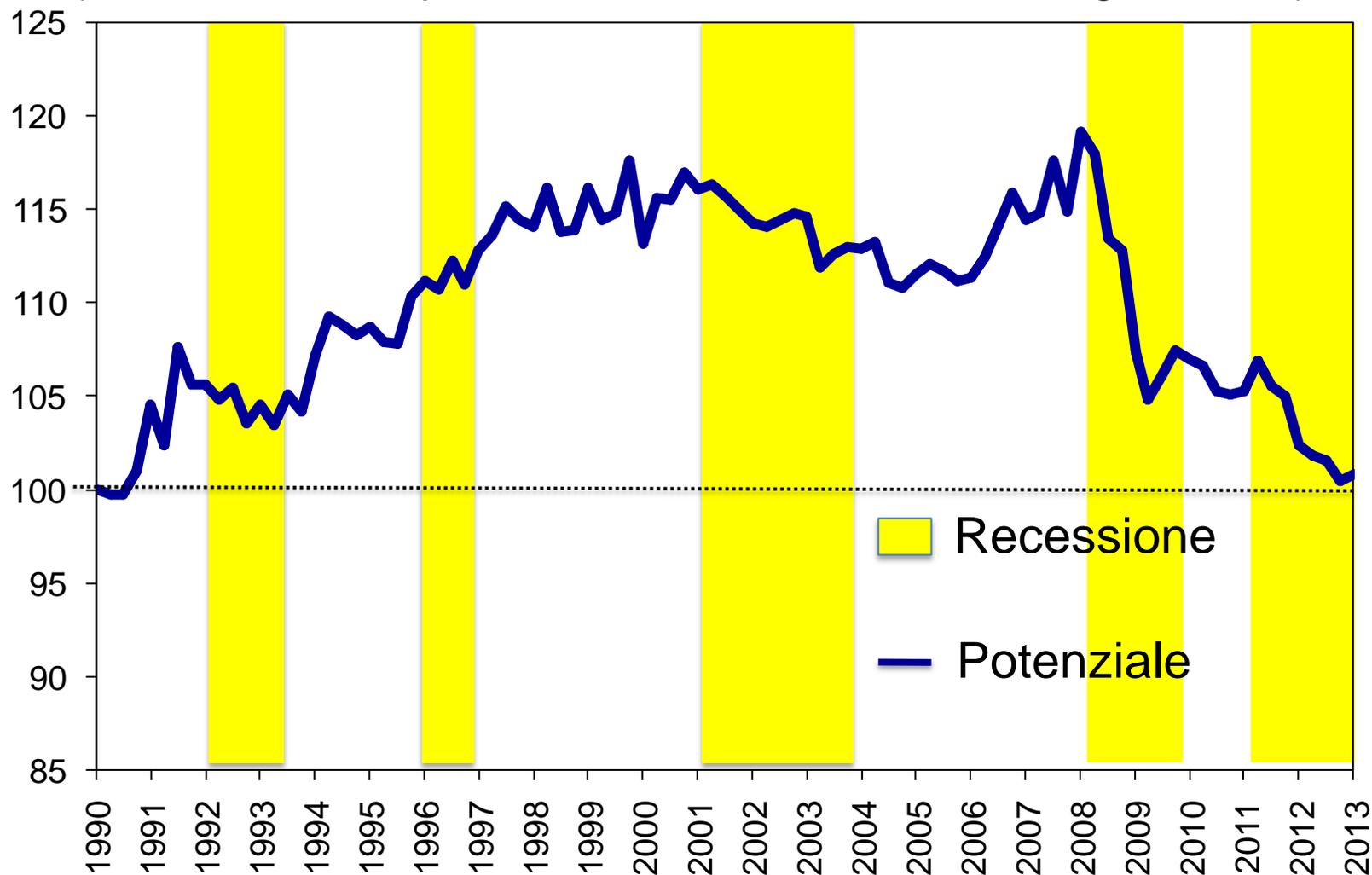
Prima recessione: 3° trim. 2007 - 2° trim. 2009. Seconda recessione: 2° trim. 2011 - 1° trim. 2013.

Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT.

Il CSC ha calcolato che la crisi ha già causato la **distruzione** di oltre il 15% **del potenziale manifatturiero** italiano, con una punta del 40% negli autoveicoli e cali di almeno un quinto in 14 settori su 22. In **Germania**, invece, **il potenziale è salito** (+2,2%), anche se con alta varianza settoriale. In condizioni analoghe a quelle italiane versano le industrie francesi e spagnole.

# Italia: il potenziale manifatturiero torna al 1990

(Indice trimestrale, primo trimestre 1990=100, dati destagionalizzati)

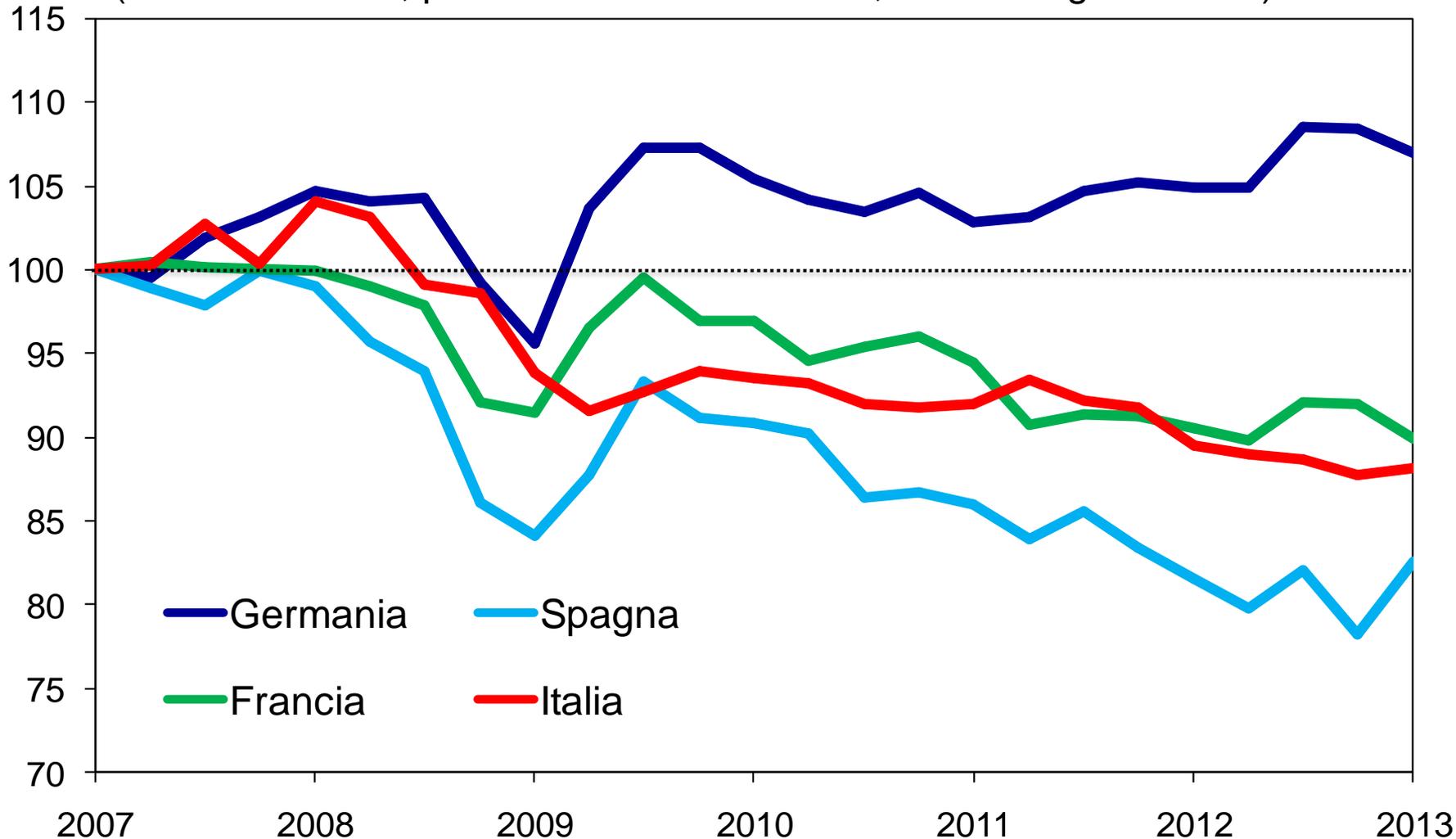


Il potenziale manifatturiero è calcolato dividendo l'indice della produzione per il grado di utilizzo degli impianti produttivi.

Fonte: elaborazioni e stime CSC su dati ISTAT.

# Germania con potenziale intatto

(Indici trimestrali, primo trimestre 2007=100, dati destagionalizzati)



Il potenziale manifatturiero è calcolato dividendo l'indice della produzione manifatturiera per il grado di utilizzo degli impianti produttivi.

Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT, Eurostat, Commissione Europea.

# Potenziale in contrazione in quasi tutti i settori

(Prodotto potenziale, var. % settoriali dal rispettivo picco pre-crisi al quarto 2012)

|   | Italia       | Germania   | Francia      | Spagna       |
|---|--------------|------------|--------------|--------------|
| Bevande                                     | 0,4          | -3,6       | -7,4         | -8,0         |
| Alimentari                                  | -4,4         | 4,3        | -2,1         | 5,4          |
| Farmaceutica                                | -6,7         | 0,6        | -3,8         | 10,1         |
| Carta                                       | -10,6        | -4,8       | -14,8        | -6,0         |
| Mobili                                      | -10,9        | -15,0      | -32,7        | -51,7        |
| Chimica                                     | -13,2        | -3,9       | 2,6          | 3,2          |
| Altre ind. manifatturiere                   | -17,2        | 12,5       | -12,2        | -43,8        |
| Abbigliamento                               | -17,9        | -41,1      | -64,7        | -53,2        |
| Gomma - plastica                            | -19,2        | -0,4       | -12,3        | -19,1        |
| Pelle                                       | -19,4        | -8,4       | -39,6        | -39,7        |
| Computer e prodotti di elettronica e ottica | -19,6        | 2,4        | -12,0        | -52,8        |
| Altri mezzi di trasporto                    | -21,0        | nd         | -3,6         | -48,7        |
| Macchinari e apparecchiature                | -22,6        | -2,9       | -23,6        | -19,4        |
| Stampa                                      | -23,5        | -9,9       | -24,4        | -27,2        |
| Coke  | -24,1        | -8,2       | -26,2        | -10,8        |
| Prodotti in metallo (esc. macch. e app.)    | -25,3        | 3,9        | -23,8        | -39,4        |
| Apparecchi elettrici                        | -25,8        | -1,3       | -18,3        | -33,2        |
| Metalli di base                             | -27,4        | -11,0      | -22,8        | -13,3        |
| Minerali non metalliferi                    | -29,3        | -11,3      | -16,9        | -52,0        |
| Tessile                                     | -30,3        | -25,3      | -38,0        | -31,4        |
| Legno                                       | -36,9        | -0,9       | -22,5        | -22,0        |
| Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi        | -41,2        | 14,2       | -31,3        | -9,8         |
| <b>Totale manifatturiero</b>                | <b>-15,3</b> | <b>2,2</b> | <b>-10,5</b> | <b>-17,4</b> |

Ordinati in senso decrescente sui dati dell'Italia. In evidenza le variazioni positive.

Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT, Eurostat, Commissione europea.

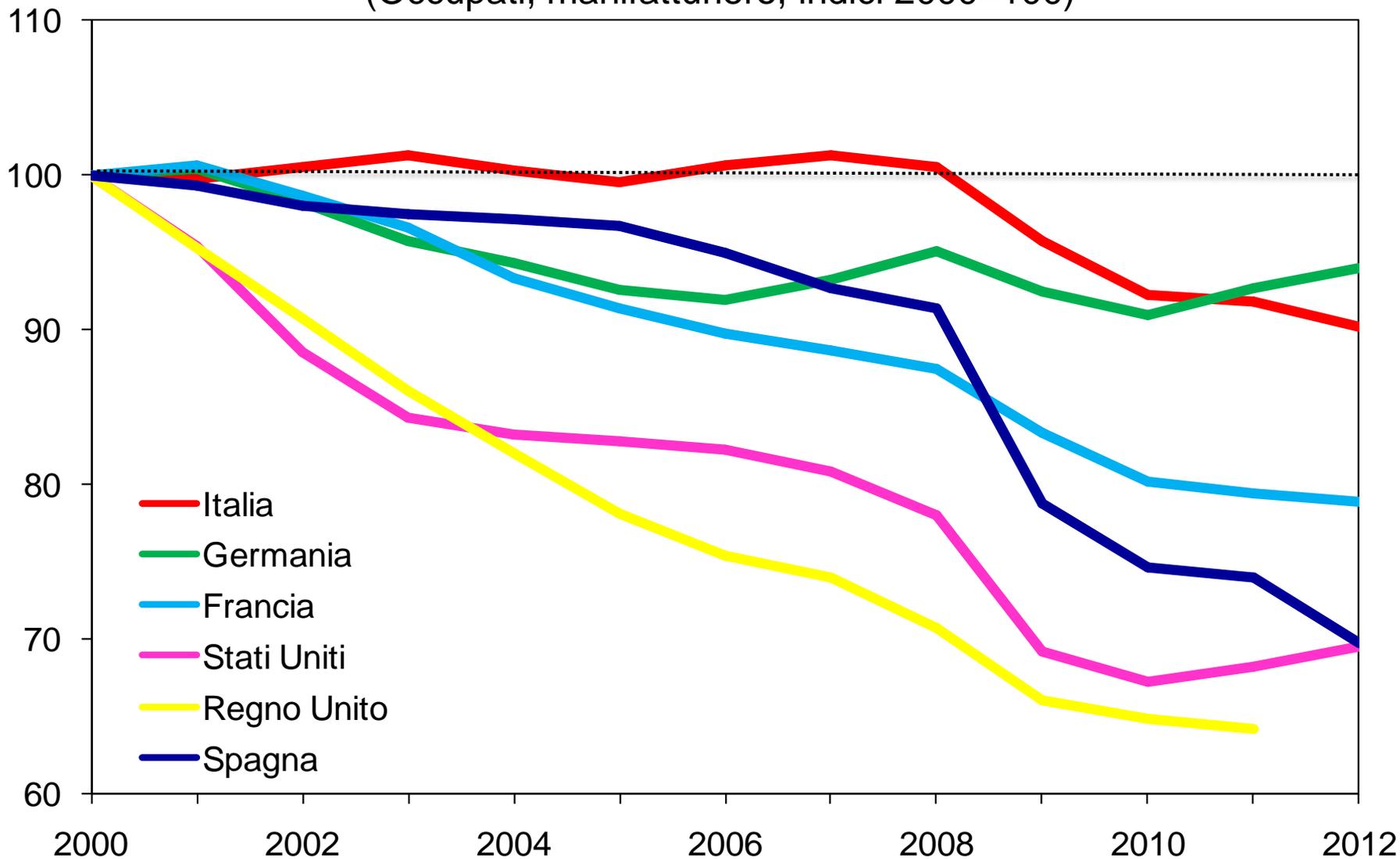


Dal 2007 al 2012 il **numero di imprese** manifatturiere in Italia è diminuito di oltre 32mila unità (-8,3%). Sono state colpite soprattutto le PMI. Anche l'occupazione è scesa.

Tuttavia, le aziende **hanno difeso l'occupazione** per trattenere le competenze indispensabili a reggere la concorrenza sui mercati internazionali, verso i quali viene orientata una quota sempre più ampia del fatturato.

# In Italia l'occupazione industriale cala meno

(Occupati, manifatturiero, indici 2000=100)



Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat, BLS e Global Insight.

Durante la crisi il livello della **produttività** è rimasto invariato nel manifatturiero italiano nonostante la marcata riduzione dei volumi prodotti. Ma il gap negativo con i principali concorrenti permane molto ampio o addirittura si è ulteriormente **allargato**.

# Produttività: aumenta il ritardo dell'Italia

(Differenze nelle variazioni % cumulate)

|              | 2000-2007 | 2007-2012 | 2000-2012 |
|--------------|-----------|-----------|-----------|
| Corea*       | 60,2      | 17,6      | 93,7      |
| Stati Uniti  | 35,0      | 11,5      | 45,0      |
| Giappone*    | 21,2      | 7,0       | 27,1      |
| Regno Unito* | 20,6      | 6,2       | 24,7      |
| Germania     | 24,8      | -1,7      | 23,3      |
| Spagna       | 13,4      | 8,7       | 19,3      |
| Francia      | 16,7      | 2,1       | 17,3      |

Produttività del lavoro: calcolata come rapporto tra valore aggiunto a prezzi concatenati e monte ore lavorate. \* Per Regno Unito, Giappone e Corea variazione percentuale cumulata negli anni 2007-2011 (invece che 2007-2012) e negli anni 2000-2011 (invece che 2000-2012)

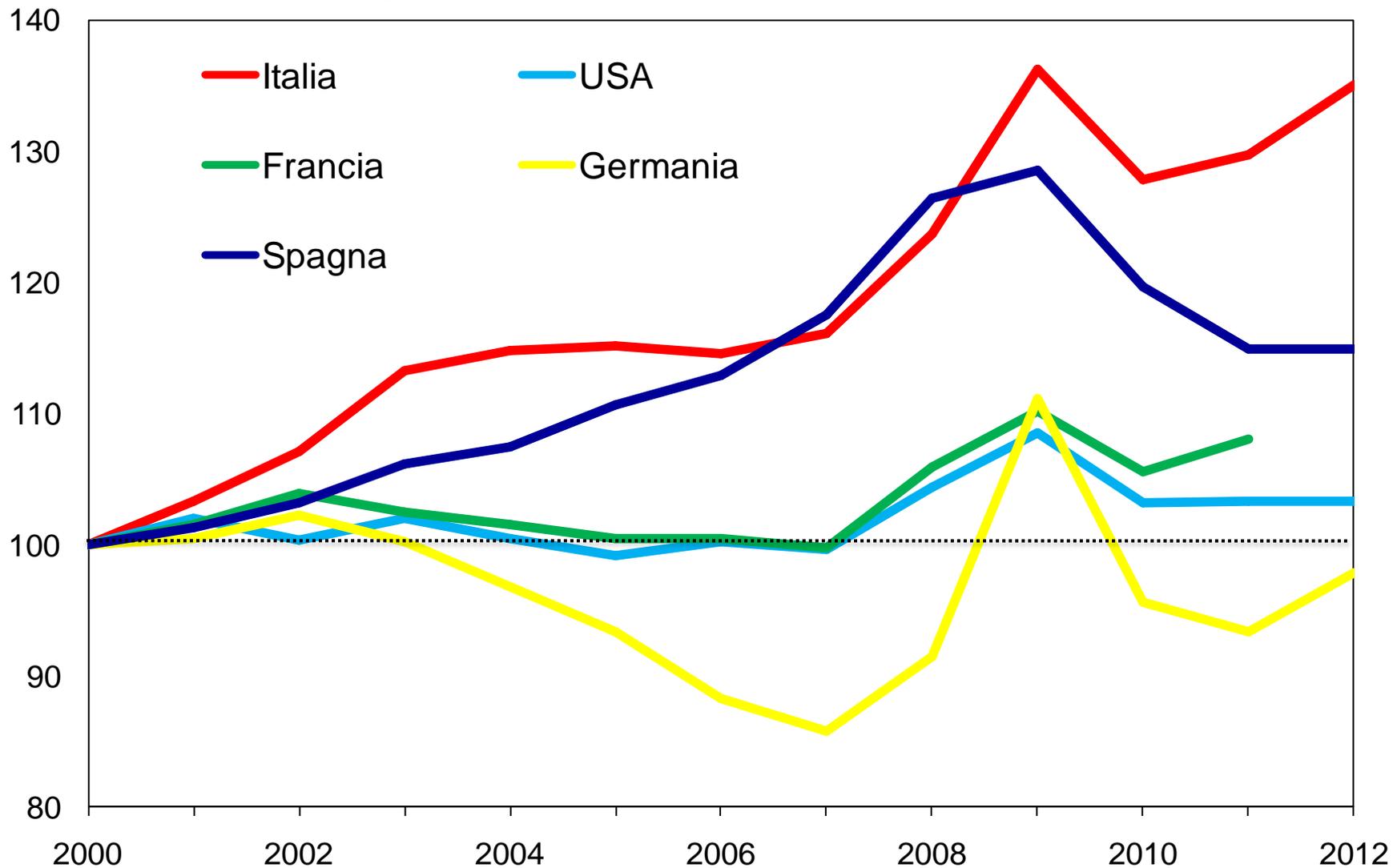
Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat, U.S. BEA e U.S. BLS.



In compenso il costo del lavoro,  
e quindi il **CLUP**, ha continuato a salire  
e si è ampliata la perdita di competitività.

# Ancora in rialzo il CLUP in Italia

(Settore manifatturiero, indici 2000=100)

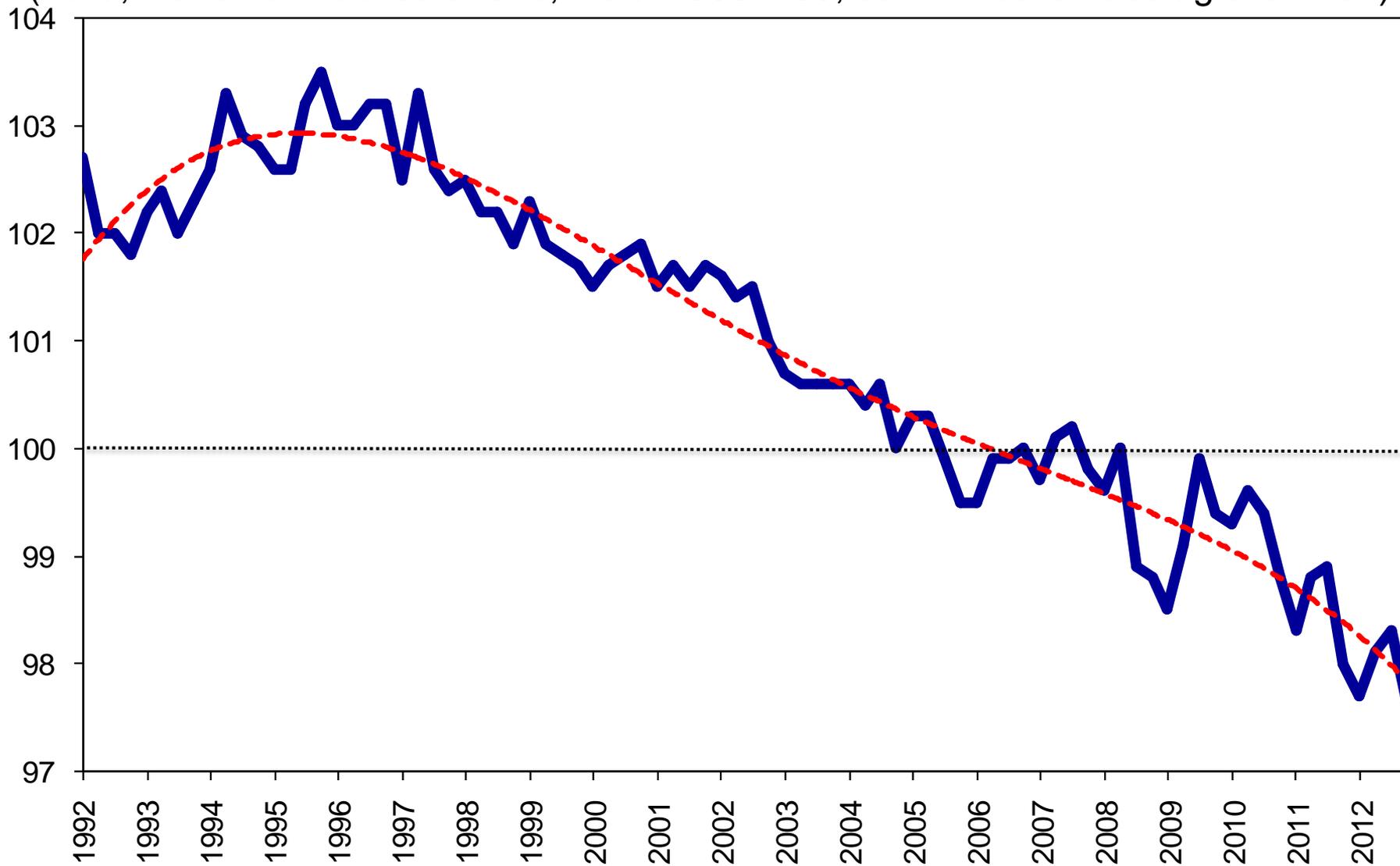


Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat e U.S. BLS.

Per difendere le vendite, a fronte di costi unitari in salita, le aziende hanno **sacrificato i margini**: sono ai minimi storici sia il *mark-up* sia il MOL rapportato al valore aggiunto.

# Mark-up in calo da più di un decennio

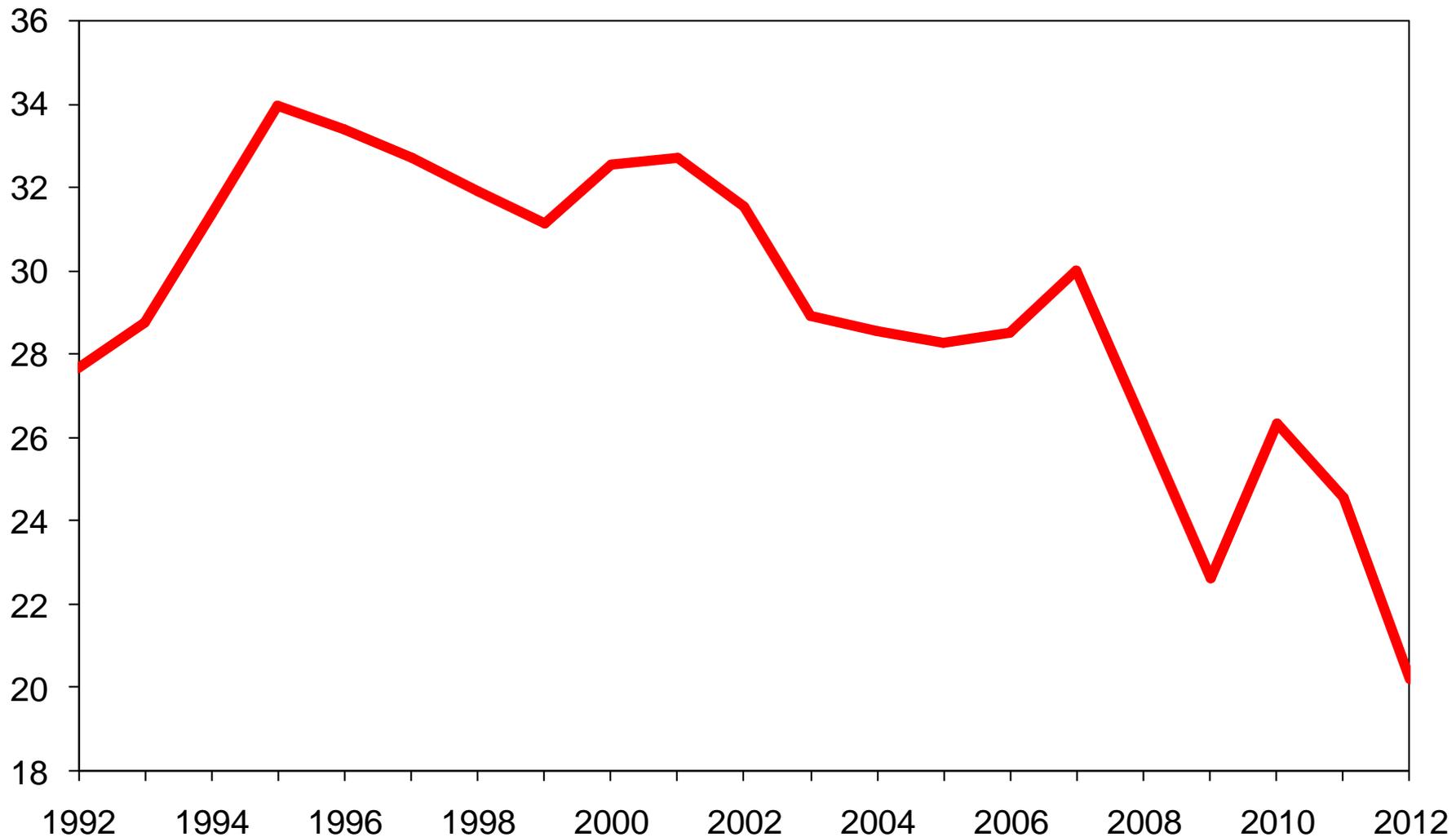
(Italia, industria in senso stretto, indici 2005=100, dati trimestrali destagionalizzati)



Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT.

# Redditività sempre più esigua in Italia

(Manifatturiero; margine operativo lordo in % del valore aggiunto)



Margine Operativo Lordo (MOL) = VA ai prezzi base - Reddito da Lavoro. RdL = (RdL dipendente/Occupati dipendenti) \* Occupati totali. Corretto per introduzione dell'IRAP (1998).

Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT e Eurostat.

Si è gonfiato il **fabbisogno finanziario**,  
sebbene siano stati fatti grandi tagli  
agli investimenti. Perciò il ***credit-crunch***,  
che ha colpito in particolare l'industria, minaccia  
la sopravvivenza di un numero  
sempre più vasto di imprese.

# Prestiti bancari: più forte il calo nell'industria

(Italia, società non finanziarie, consistenze in miliardi di euro, a prezzi correnti)

|                                      | 2011* | 2013** | 2011-2013 |       | In % Prod.<br>(2011) | In % V.A.<br>(2011) |
|--------------------------------------|-------|--------|-----------|-------|----------------------|---------------------|
|                                      | Mld € | Mld €  | Mld €     | Var.% | %                    | %                   |
| Agricoltura, silvicoltura e pesca    | 17    | 18     | 1         | 3,2   | 30                   | 53                  |
| Industria in senso stretto           | 283   | 257    | -26       | -10,1 | 25                   | 111                 |
| Costruzioni                          | 164   | 155    | -9        | -5,6  | 77                   | 198                 |
| Comm., trasp., alloggio, comunic.    | 217   | 215    | -2        | 1,1   | 29                   | 64                  |
| Immobiliari, professionali, noleggio | 191   | 177    | -14       | -8,1  | 33                   | 50                  |

\* Settembre. \*\* Marzo.

Fonte: elaborazioni CSC su dati Banca d'Italia.



**Più manifatturiero**  
uguale **più alta crescita.**

Gli ultimi trent'anni, con la complicità di eventi unici (fine della cortina di ferro, mutamenti politici sudamericani, ingresso della Cina nel WTO), hanno **cambiato la storia dell'industria globale**: alla pattuglia di testa degli avanzati si è affiancato un insieme di emergenti, non piccolo ma soprattutto composto da **economie di stazza continentale** e con elevatissima crescita.

Il CSC li ha per la prima volta **individuati in modo originale**, sulla base di criteri che ne hanno messo in luce la rilevanza globale. In due decenni il **peso di questi paesi** sulla produzione manifatturiera è salito vertiginosamente, fino a conquistarne il **42,2%**, mentre quello degli avanzati è sceso da tre quarti a meno della metà.

L'industrializzazione negli **emergenti** è avvenuta **a ritmi particolarmente elevati in Cina, India,** nell'Est Europa, Turchia, Indonesia e Taiwan.

Tra gli **avanzati** spicca la performance della **Corea,** con una velocità pari a quella di un emergente e il raddoppio della quota sulla produzione mondiale; hanno registrato **passi più lenti** USA, Paesi Bassi e Germania e **arretramenti** dei livelli di attività Giappone, Francia e Spagna.

L'**Italia** ha avuto l'**andamento peggiore** in termini reali, anche se a prezzi e cambi correnti mantiene ancora la **settima posizione** nella graduatoria globale dell'output industriale, seconda in **Europa** alla sola Germania, che vanta una quota quasi doppia.

# Il nuovo mondo industriale

|                                | Quota % sulla produzione manifatturiera mondiale (dollari correnti) |                 |                 | Tasso % di crescita medio annuo della produzione manifatturiera (dollari 2005) |             | Quote % sul totale della popolazione mondiale |
|--------------------------------|---|-----------------|-----------------|--|-------------|---|
|                                | Media 1991-1992   | Media 2001-2002 | Media 2011-2012 | 1990-2012  | 2000-2012   | 2012  |
| 1 Cina                         | 4,1   | 9,7             | 21,4            | 12,4   | 11,7        | 15,2  |
| 2 Stati Uniti                  | 21,8  | 24,7            | 15,4            | 2,4  | 0,8         | 4,5   |
| 3 Giappone                     | 19,4  | 13,4            | 9,6             | -0,4   | -0,7        | 1,8   |
| 4 Germania                     | 9,2   | 6,9             | 6,1             | 1,7  | 1,8         | 1,2   |
| 5 Corea del Sud                | 2,4   | 3,1             | 4,1             | 7,7  | 7,2         | 0,7   |
| 6 India                        | 1,2   | 1,9             | 3,3             | 7,5  | 8,6         | 17,9  |
| <b>7 Italia</b>                | <b>5,5</b>  | <b>4,4</b>      | <b>3,1</b>      | <b>-0,7</b>  | <b>-2,5</b> | <b>0,9</b>                                    |
| 8 Brasile                      | 2,1   | 1,7             | 2,9             | 2,2  | 2,8         | 2,8   |
| 9 Francia                      | 5,0   | 4,1             | 2,9             | -0,1   | -1,1        | 0,9   |
| 10 Russia                      | 0,2   | 0,8             | 2,3             | -  | 3,8         | 2,0   |
| Mondo                          |   |                 |                 | 2,8  | 2,7         |   |
| UE 15 + Stati Uniti + Giappone | 73,3  | 64,9            | 45,5            | 1,0  | 0,1         | 12,0  |
| BRIC                           | 7,6   | 14,1            | 29,9            | 8,0  | 9,7         | 41,9  |
| Nuovi UE                       | 1,1   | 1,6             | 2,4             | 4,6  | 6,0         | 1,3   |

Paesi ordinati in base alla quota % sulla produzione manifatturiera mondiale, media 2011-2012.

Nuovi UE = Repubblica Ceca, Slovacchia, Bulgaria, Romaniaa, Ungheria, Polonia.

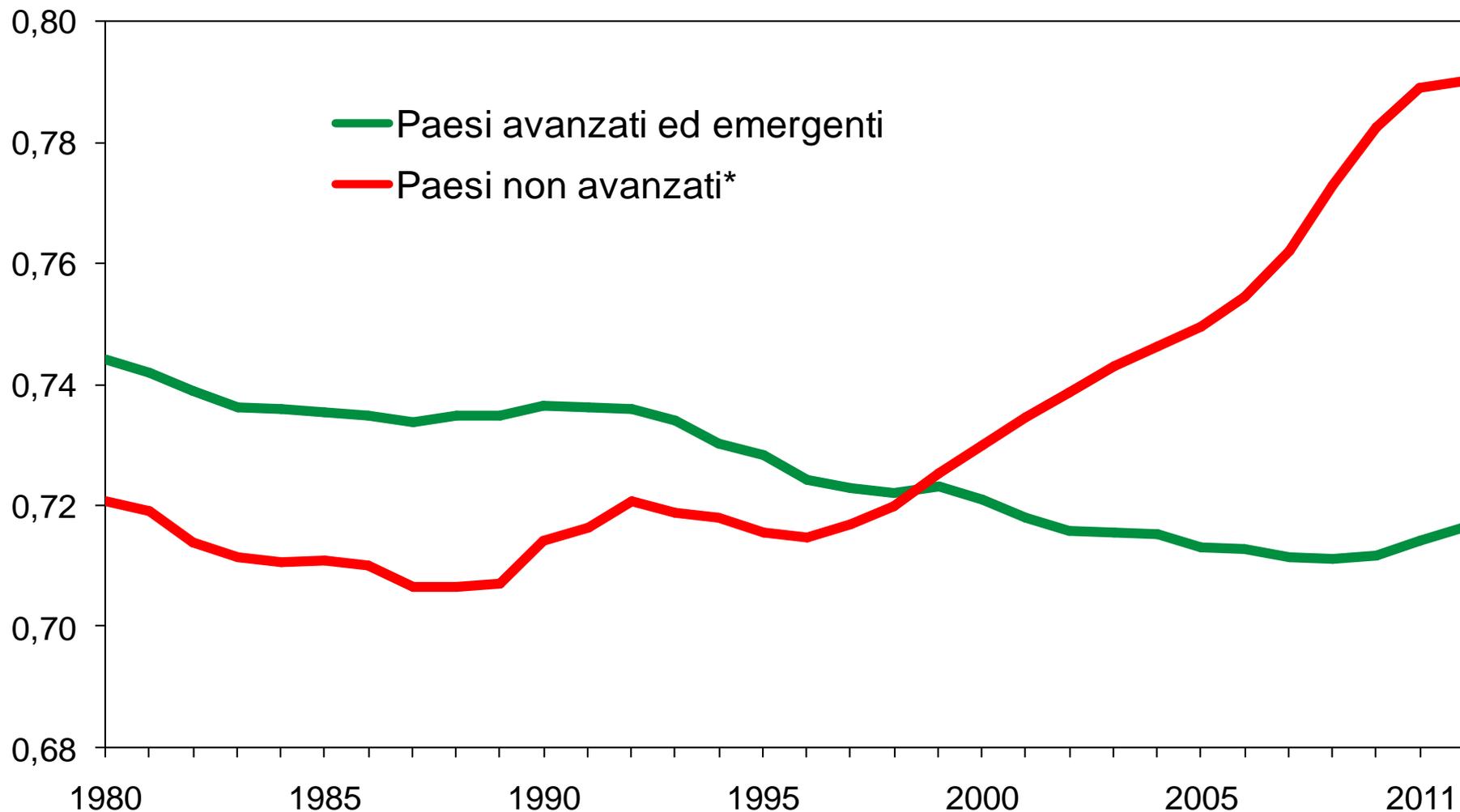
Fonte: elaborazioni CSC su dati Global Insight.



Il **dislivello** tra avanzati ed emergenti, da un lato, e il resto del mondo arretrato, dall'altro, si è ulteriormente **ampliato**.

# Industrializzazione: aumenta il divario tra i paesi non avanzati

(Indice di Gini del valore aggiunto manifatturiero pro-capite)



\* Comprende gli emergenti.

Fonte: elaborazioni CSC su dati UNTrade e Global Insight.

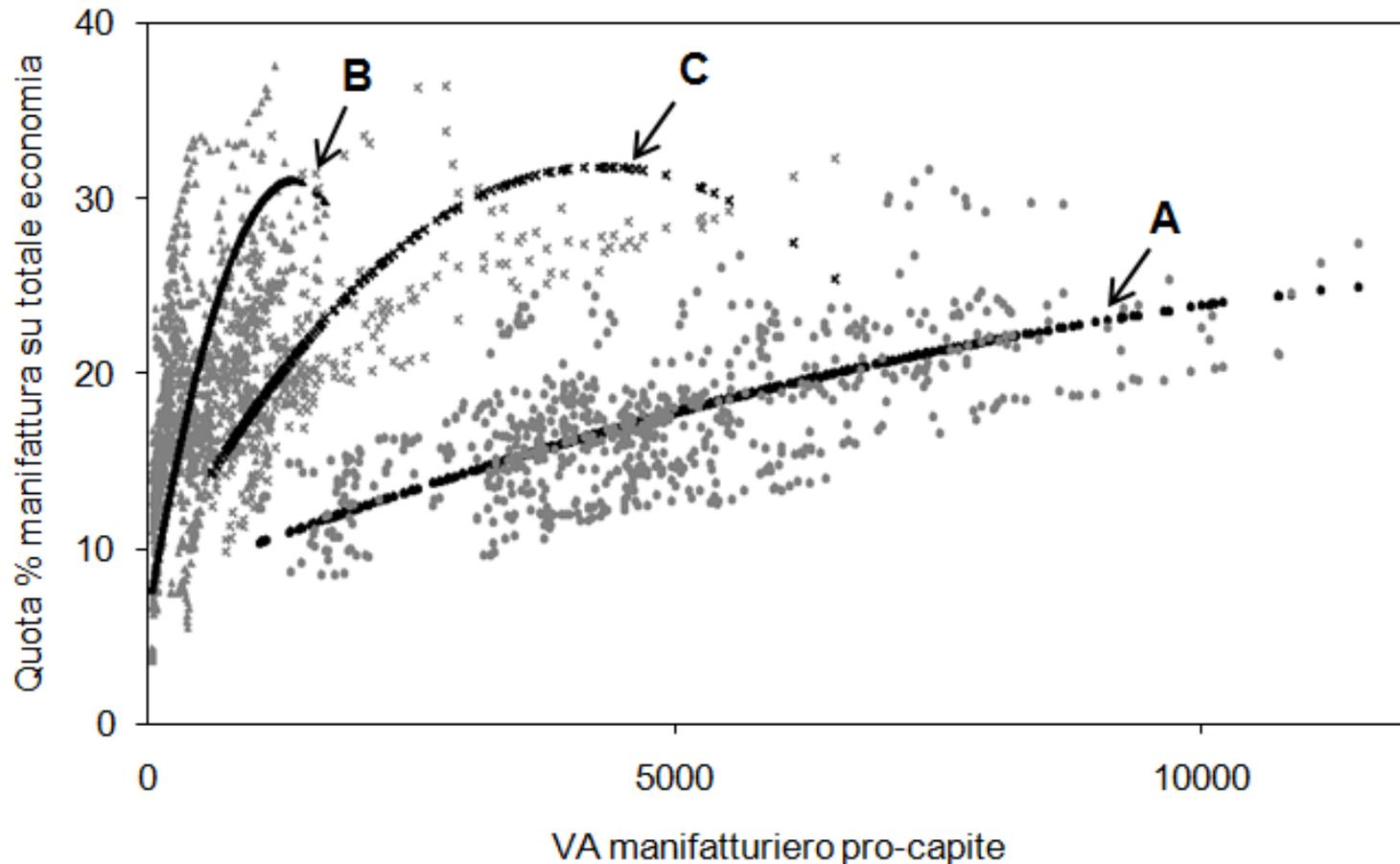
La **differenza tra chi è riuscito a decollare** e chi invece è rimasto indietro consiste nell'ampiezza del **know how** manifatturiero accumulato nel tempo e nelle **politiche economiche determinate** a valorizzare tale sapere. Dunque, come accaduto nelle industrializzazioni degli avanzati, il **decollo non è** né un fatto meccanico né un fenomeno **casuale**.

Gli **emergenti** hanno **bruciato le tappe del cambiamento strutturale**.

L'analisi del CSC, infatti, mette in luce come l'**aumento del peso** della manifattura nell'economia e la concentrazione produttiva all'interno del manifatturiero sono stati molto **più rapidi e precoci** nei paesi emergenti rispetto a quelli avanzati e a quelli in posizione intermedia. Ciò dipende dalla diversa scala dei mercati globali nelle varie **fasi della storia** in cui l'industrializzazione avviene.

# Gli emergenti si industrializzano più in fretta

(Quota % manifatturiero e output manifatturiero pro-capite, 1980-2011, dollari 2005)

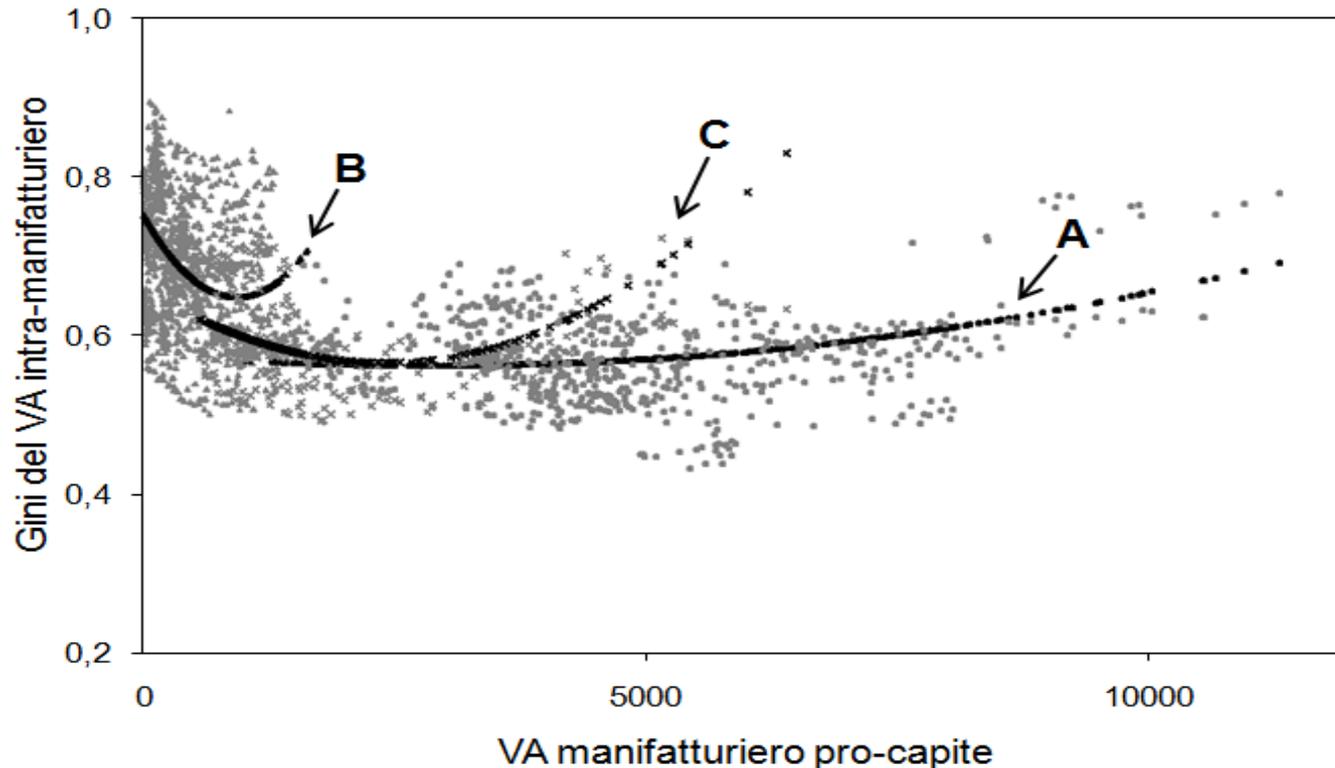


A = Paesi avanzati eccetto Corea del Sud, Rep. Ceca, Slovacchia e Taiwan. B = Paesi non avanzati esclusi Argentina, Brasile, Messico, Polonia e Ungheria. C = Paesi emergenti di più antica industrializzazione e nuovi paesi avanzati (Argentina, Brasile, Corea del Sud, Messico, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Taiwan e Ungheria).

Fonte: elaborazioni CSC su dati Global Insight.

# La concentrazione dentro la manifattura è più rapida negli emergenti

(Indice di Gini e output manifatturiero pro-capite, 1980-2011, dollari 2005)



A = Paesi avanzati eccetto Corea del Sud, Rep. Ceca, Slovacchia e Taiwan. B = Paesi non avanzati esclusi Argentina, Brasile, Messico, Polonia e Ungheria. C = Paesi emergenti di più antica industrializzazione e nuovi paesi avanzati (Argentina, Brasile, Corea del Sud, Messico, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Taiwan e Ungheria).

Fonte: elaborazioni CSC su dati Global Insight.

Le elaborazioni CSC dimostrano anche che a **livelli di industrializzazione** minimi possono corrispondere **ritmi di crescita** elevatissimi o addirittura negativi. Oppure che i tassi di crescita possono essere simili a partire da livelli di industrializzazione diversi.

Le ragioni di questi variegati comportamenti vanno cercate nelle concrete esperienze degli emergenti, che contengono **preziose lezioni** anche per gli avanzati.

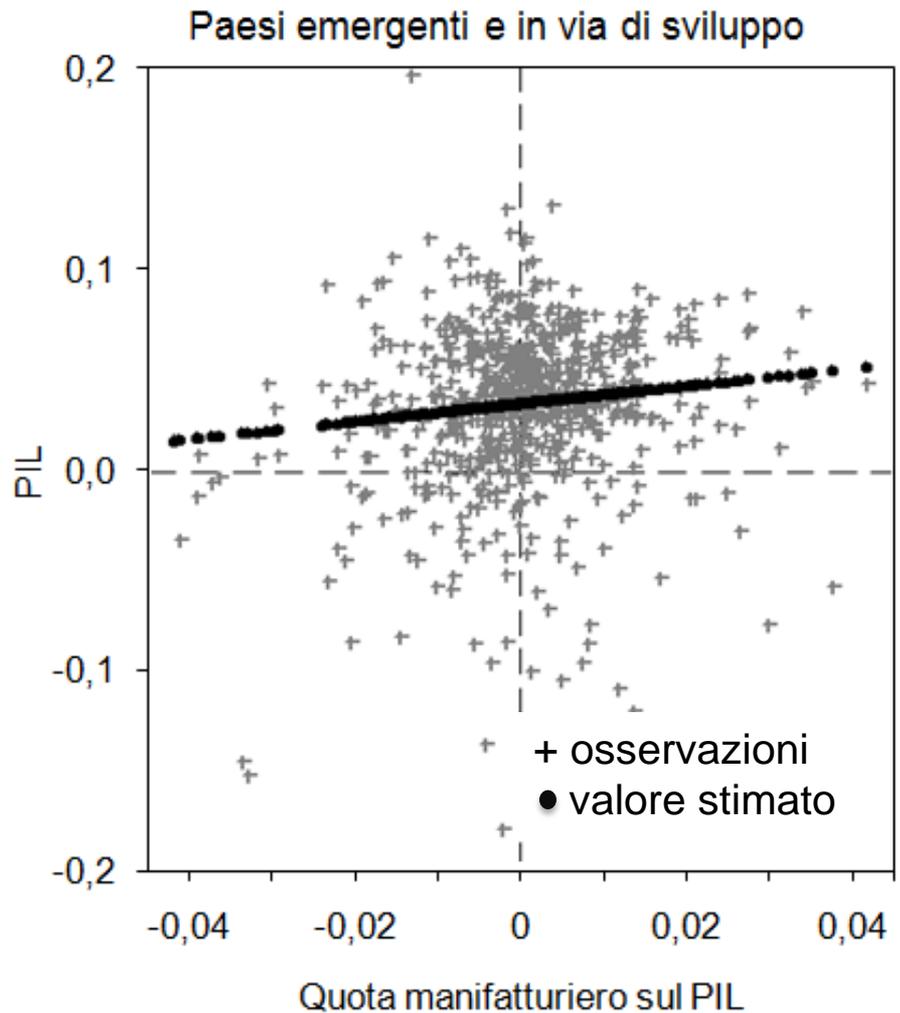
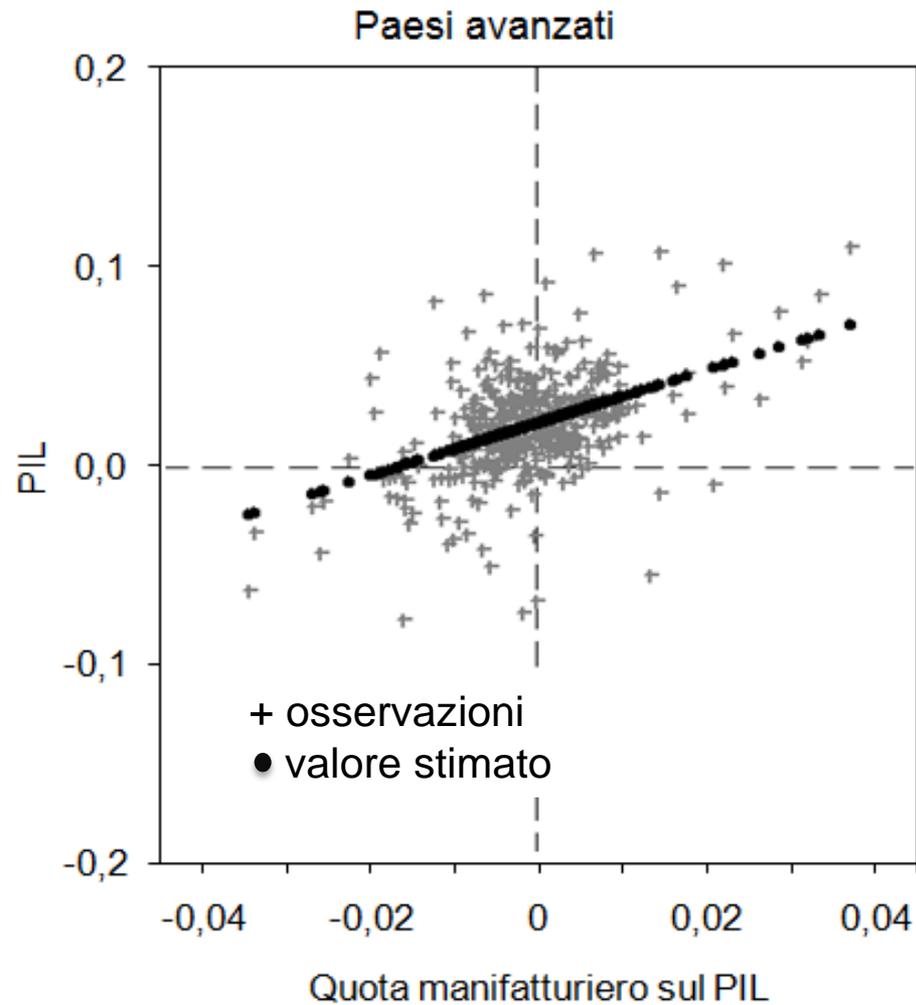
Hanno **successo** nell'innescare e conservare lo sviluppo industriale i paesi che detengono e ampliano le **conoscenze manifatturiere**, cioè l'asset fondamentale per competere.

Perciò occorrono **istituzioni** e **politiche** in grado di **generare** e **valorizzare** quelle conoscenze.

Ma perché concentrare gli sforzi sul manifatturiero? Perché il **maggior peso del manifatturiero produce maggiore crescita** dell'intero sistema economico. È il motore dello sviluppo grazie al più forte dinamismo della sua produttività, per cui lo spostamento di risorse verso l'industria innalza lo sviluppo generale della produttività e quindi di tutta l'economia.

# Più crescita se il manifatturiero sale di peso

(1996-2011, dati in dollari 2005, var. % annue)



Fonte: stime CSC su dati Global Insight.

Il CSC ha stimato che **nei paesi avanzati** un aumento di un punto della quota del manifatturiero si associa a un **maggior incremento annuo del PIL di 1,5 punti percentuali**; negli emergenti il guadagno è di 0,5 punti.

Questa differenza nasce dal fatto che i paesi avanzati, proprio perché più evoluti, hanno maggiori competenze, che sono evidenziate dalla loro più elevata **complessità economica**.

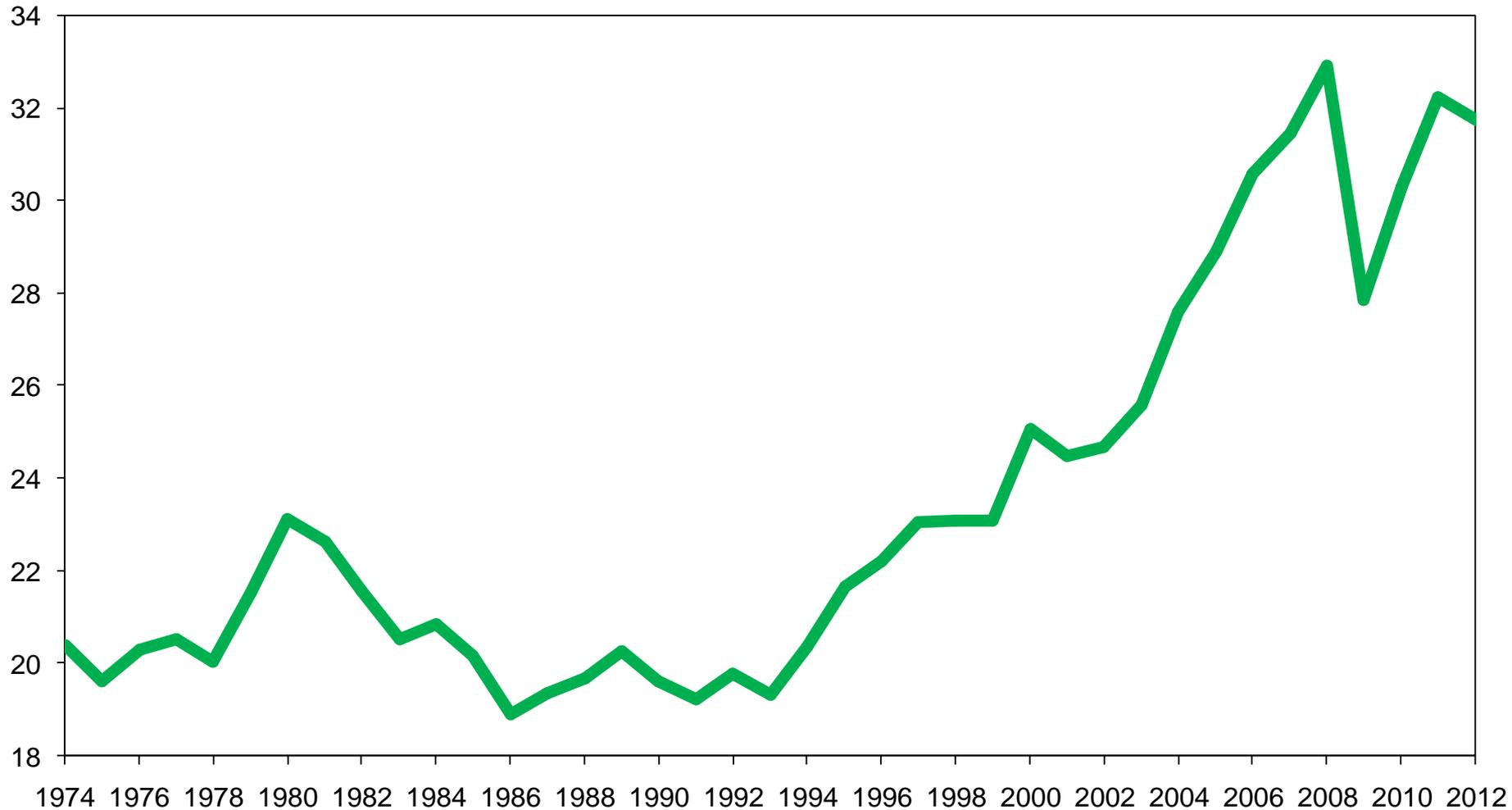
**L'inserimento nei mercati globali**  
è indispensabile per **moltiplicare**  
**i guadagni** dai vantaggi comparati.

Il **riorientamento del fatturato** verso l'export delle imprese italiane è stato sicuramente accentuato dal forte indebolimento della domanda interna.

Ma è, comunque, **inevitabile** per poter cogliere appieno le opportunità di un **sistema industriale globale** che è diventato **multipolare** come effetto dell'ascesa degli emergenti. Ciò ha innescato il turbo negli **scambi globali**.

# La corsa degli scambi mondiali

(Mondo, commercio estero e PIL, rapporto % tra valori in dollari correnti)



Fonte: elaborazioni CSC su dati FMI e WTO.

Negli emergenti la **velocità dell'industrializzazione** è stata ottenuta proprio facendo **leva sulla globalizzazione della domanda**, che ha accresciuto enormemente il **mercato potenziale** per le imprese.

L'**inserimento** degli emergenti nel commercio internazionale è avvenuto attraverso la partecipazione alle **supply chain** distribuite ormai a livello globale.

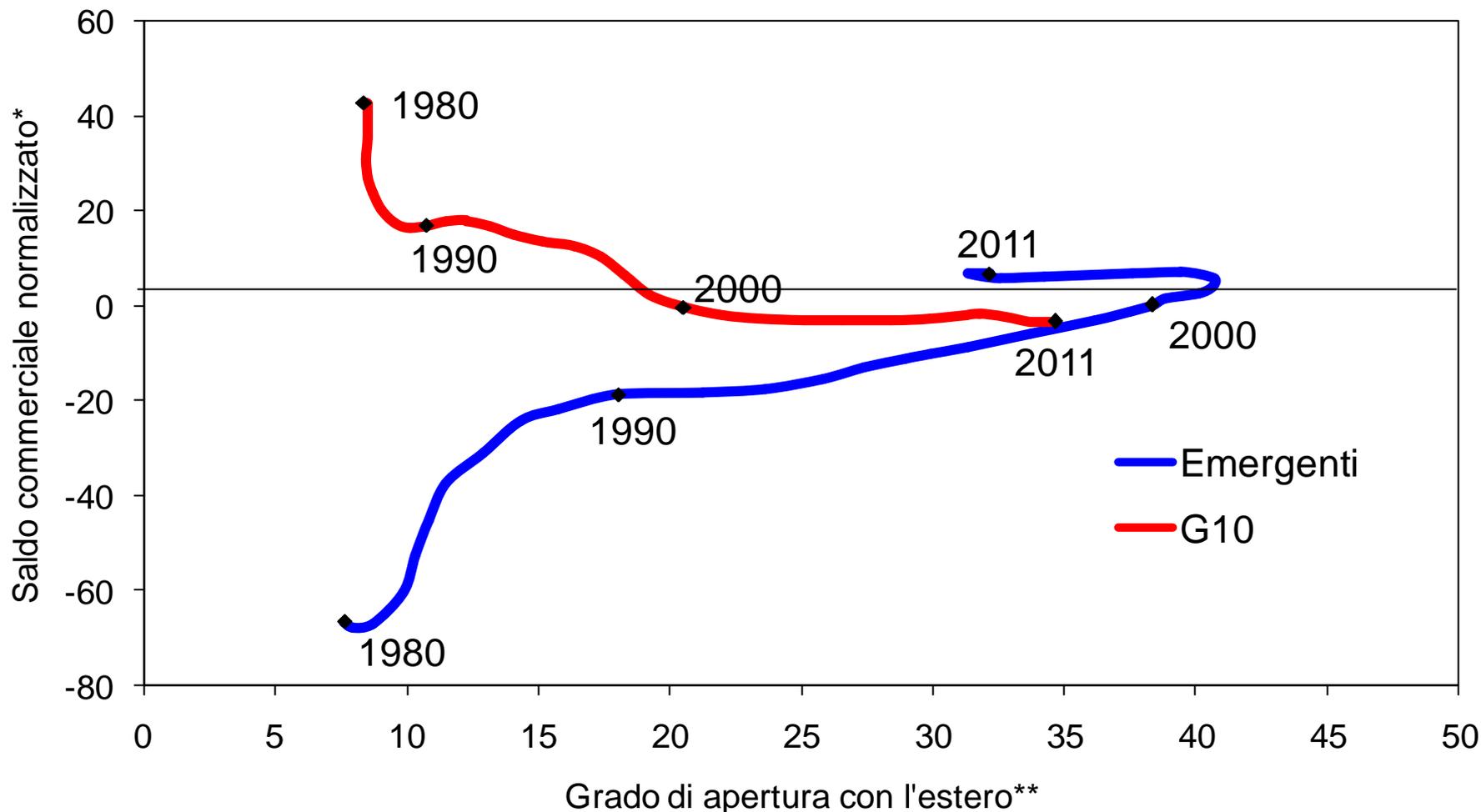
Ciò è stato reso possibile dalla disponibilità di **nuove tecnologie** informatiche, di comunicazione e dei trasporti.

Gli emergenti hanno così conquistato uno spazio che gli ha consentito di **rovesciare il passivo** negli scambi manifatturieri rispetto ai paesi avanzati e **intrecciare** sempre **più fitte ragnatele di scambi tra loro stessi**.

Per prendere pienamente parte al vortice dello sviluppo di quei paesi le **imprese occidentali** non possono più limitarsi a esportare, ma devono essere **direttamente presenti su quei mercati**.

# G10 ed emergenti: squilibri commerciali capovolti

(Medie mobili triennali, % su dati in dollari correnti, beni manufatti)

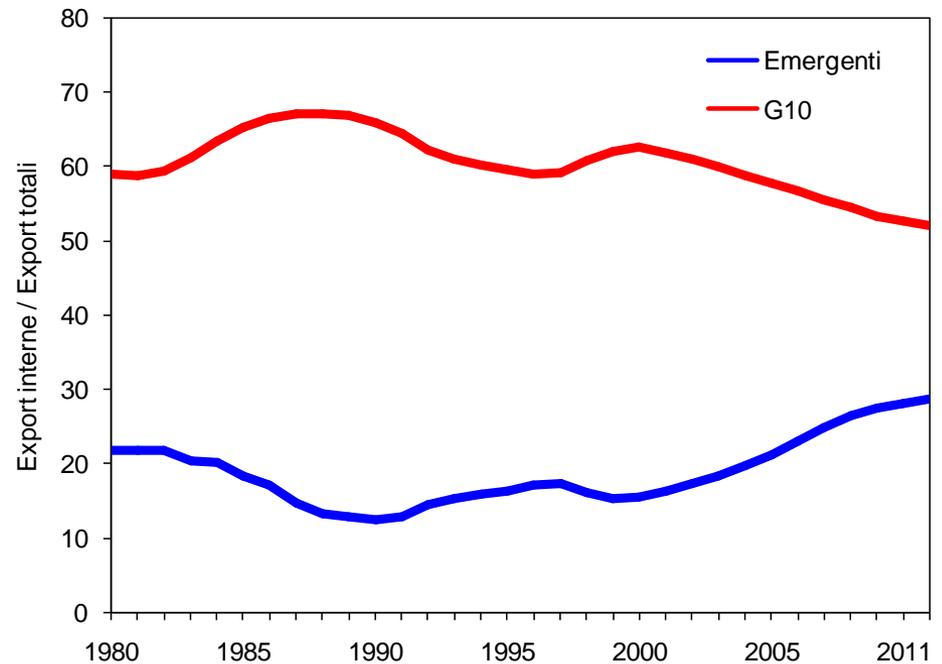
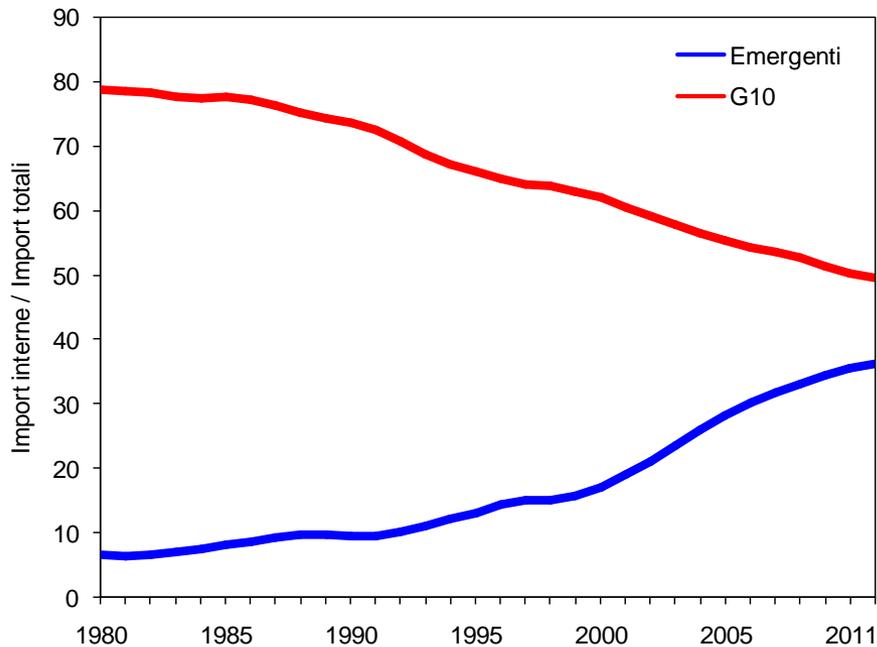


\* Differenza tra esportazioni e importazioni rapportata alla loro somma. \*\* Somma di esportazioni e importazioni rapportata al valore della produzione manifatturiera.

Fonte: elaborazioni CSC su dati UNTrade e Global Insight.

# Meno scambi tra le economie sviluppate, più tra le economie emergenti

(Quota % delle importazioni/esportazioni intra-area sul totale delle importazioni/esportazioni manifatturiere, medie mobili triennali, dollari correnti)



Fonte: elaborazioni CSC su dati UNTrade e Global Insight.

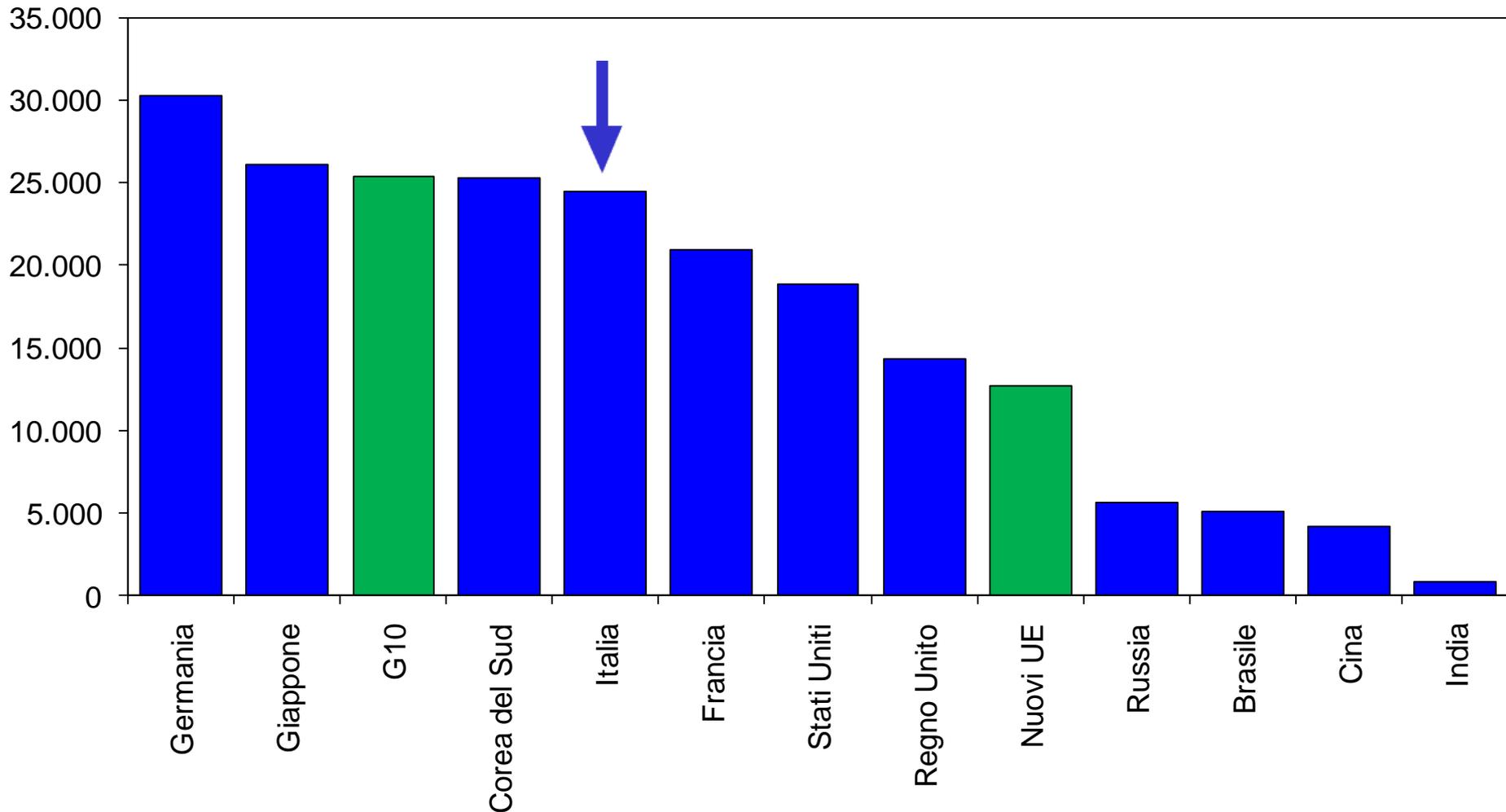
L'**Italia** ha **ottime carte** da giocare.

L'**Italia**, come le altre economie avanzate, detiene un **livello di industrializzazione** (misurato sul valore aggiunto pro-capite) che è un multiplo di quello degli emergenti più importanti (l'italiano è sei volte quello cinese).

Ciò rispecchia una dotazione maggiore di competenze, come risulta dall'alto indice di **complessità economica**.

# L'industrializzazione è più alta negli avanzati

(Produzione manifatturiera pro-capite, 2012, dollari correnti)



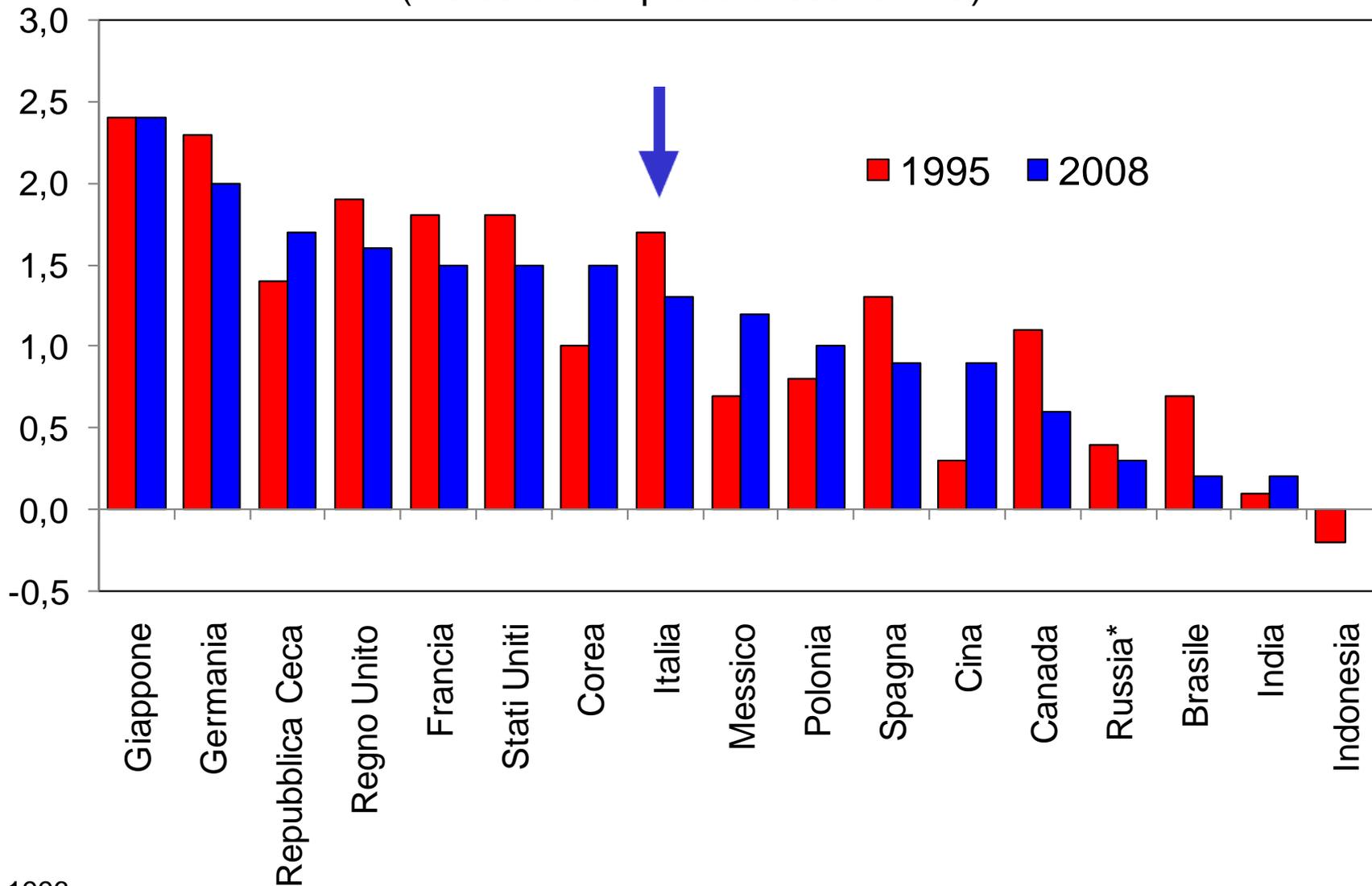
G10 = Belgio, Canada, Francia, Germania, Giappone, Italia, Paesi Bassi, Regno Unito, Stati Uniti, Svezia, Svizzera.

Nuovi UE = Rep. Ceca, Rep. Slovacca, Bulgaria, Romaniaa, Ungheria, Polonia.

Fonte: elaborazioni CSC su dati Global Insight.

# La complessità dell'export sale con il livello di sviluppo

(Indice di complessità economica)



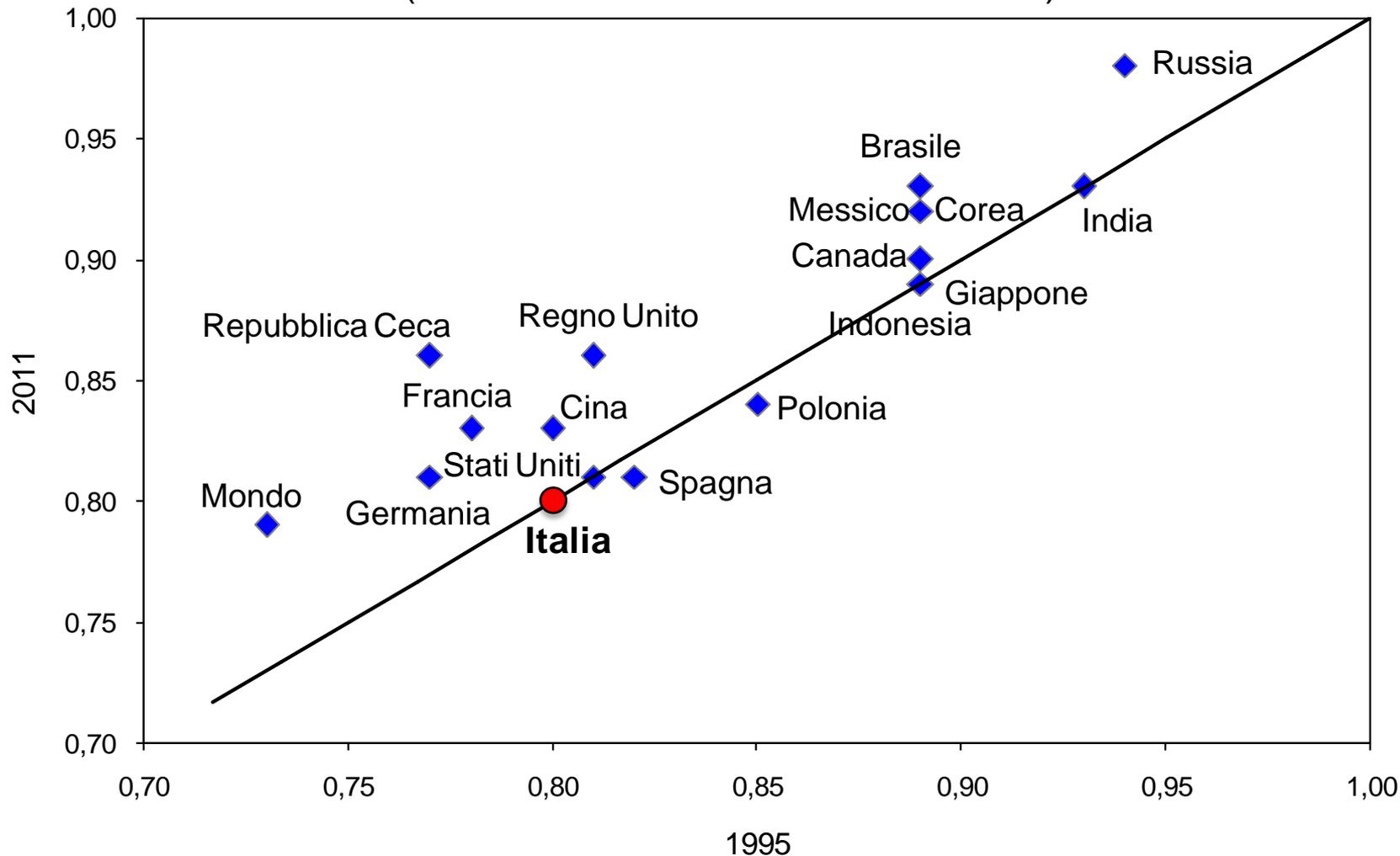
\* 1996.

Fonte: elaborazioni CSC su dati WITS, World Bank e FMI.

L'**Italia** si comporta **bene** anche nella difesa di una **maggiore diversificazione settoriale** e nella **forte mobilità** delle sue esportazioni tra mercati.

# Cresce la specializzazione

(Indice di concentrazione settoriale\*)



\*Indice di Gini. I valori al di sopra della bisettrice del quadrante coincidono con un aumento della concentrazione e viceversa.

Fonte: elaborazioni CSC su dati WIITS.

# Russia, India, Corea gli esportatori più mobili, Canada e Messico più fermi

(Indice di mobilità geografica, 1995-2011\*)

|             |      |                 |             |
|-------------|------|-----------------|-------------|
| Russia**    | 0,36 | <b>Italia</b>   | <b>0,18</b> |
| India       | 0,34 | Germania        | 0,17        |
| Corea       | 0,32 | Repubblica Ceca | 0,17        |
| Brasile     | 0,27 | Spagna          | 0,17        |
| Indonesia   | 0,27 | Regno Unito     | 0,15        |
| Cina        | 0,24 | Francia         | 0,14        |
| Giappone    | 0,24 | Canada          | 0,10        |
| Polonia     | 0,22 | Messico         | 0,08        |
| Stati Uniti | 0,19 |                 |             |

Somma delle differenze tra le esportazioni relative (in % del totale) del paese verso ciascun altro nel 2011 e nel 1995. L'indice varia tra 0 e 1; è pari a 0 se le due distribuzioni sono identiche, mentre risulta uguale a 1 nel caso di massima disegualianza. \*\*1996.

Fonte: elaborazioni CSC su dati WITS.

L'Italia è capace di estrarre  
un **alto valore aggiunto dal suo export.**

Il CSC ha stimato il valore aggiunto contenuto  
negli scambi internazionali di beni manufatti.

Questa rielaborazione consolida il primato  
della Cina e migliora la posizione degli Stati Uniti,  
che si avvicinano alla Germania, e del Giappone,  
mentre l'**Italia sorpassa la Francia.**

# Esportazioni manifatturiere in VA: la Cina consolida il primato; l'Italia recupera una posizione

(Quote % dei primi venti paesi esportatori)

|          |               | Scambi in VA |            | Scambi lordi |            |
|----------|---------------|--------------|------------|--------------|------------|
|          |               | 1995         | 2008       | 1995         | 2008       |
| 1        | Cina          | 3,9          | 16,5       | 3,4          | 14,8       |
| 2        | Germania      | 13,3         | 11,8       | 12,7         | 11,7       |
| 3        | Stati Uniti   | 12,9         | 9,9        | 11,9         | 8,2        |
| 4        | Giappone      | 13,8         | 8,1        | 9,9          | 5,9        |
| <b>5</b> | <b>Italia</b> | <b>5,4</b>   | <b>4,2</b> | <b>5,5</b>   | <b>4,2</b> |
| 6        | Francia       | 5,4          | 3,8        | 6,5          | 4,7        |
| 7        | Regno Unito   | 5,8          | 3,5        | 5,6          | 3,3        |
| 8        | Corea del Sud | 3,0          | 3,4        | 3,0          | 3,5        |
| 9        | Canada        | 3,5          | 2,4        | 3,9          | 2,5        |
| 10       | Spagna        | 2,1          | 2,1        | 2,1          | 2,2        |

Fonte: elaborazioni CSC su dati WOD.

Il **manifatturiero italiano** aumenta il proprio valore aggiunto attraverso la partecipazione all'intreccio degli scambi internazionali di beni manufatti.

Metà del suo valore aggiunto è attivata dalla **domanda estera** di beni finali e intermedi.

Per l'Italia in testa agli attivatori c'è la Germania, al secondo posto la Francia e al terzo gli USA.

Dall'analisi del valore aggiunto generato dagli scambi con l'estero si conferma che l'**Unione europea** è un polo **produttivo fortemente integrato**, trainato dalla locomotiva tedesca. I paesi che la compongono sono partner nella gara della competitività globale.

Questi asset del manifatturiero italiano  
possono essere altrettante  
**leve per una politica economica**  
che punti sull'industria e sulla crescita.